

GABRIELE COSTA, recensione pubblicata in: «Quaderni di Semantica» 28,1 (2007), pp.228-239.

F. D'ERRICO – L. BACKWELL (eds.), *From Tools to Symbols: From Early Hominids to Modern Humans*. In Honour of Professor Phillip V. Tobias, Johannesburg, Witwatersrand University Press, 2005, pp.574, ISBN 1-86184-417-8.

Il volume in oggetto¹ raccoglie gli interventi presentati a un convegno tenutosi a Johannesburg tra il 16 e il 18 marzo del 2003 presso l'Università del Witwatersrand; un evento organizzato dagli Editori Francesco d'Errico e Lucinda Backwell² in onore del

¹ Il volume è così composto: *Acknowledgements*, pp.IX-X; *Profile of Professor Tobias*, pp.XI-XIV; *List of Participants* (con afferenze istituzionali e recapiti), pp.XV-XXII; J. E. Cameron, *Foreword*, pp.XXIII-XXVI; B. Malauzat, *Address*, pp.XXVII-XXX; Ph. V. Tobias, *Keynote Address*, pp.XXXI-XXXII; F. d'Errico - L. R. Backwell, *Searching for Common Ground in Palaeoanthropology, Archaeology and Genetics*, pp.1-8; N. Schlanger, *The History of a Special Relationship: Prehistoric terminology and Lithic Technology between the French and South Africa Research Tradition*, pp.9-37; Ch. K. Brain, *Essential Attributes of any Technologically Competent Animal*, pp.38-51; F. Joulain, *Significant Tools and Signifying Monkeys: the Question of Body Techniques and Elementary Actions on Matter among Apes and Early Hominids*, pp.52-81; Ph. V. Tobias, *Tools and Brain: which came first?*, pp.81-102; M. K. Bamford, *Environmental Changes and Hominid Evolution: what the Vegetation tells us?*, pp.103-120; M. Pickford - B. Senut, *Implications of the Presence of African Ape-Like Teeth in the Miocene of Kenya*, pp.121-133; B. Senut, *Dawn of Hominids: Understanding the Ape-Hominid Dichotomy*, pp.133-151; L. R. Berger, *The Impact of New Excavations from the Cradle of Humankind on our Understanding of the Evolution of Hominids and their Culture*, pp.152-162; K. Kuman - R. Gibbon - H. Kempson - G. Langejans - J. Le Baron - L. Pollarolo - M. Sutton, *Stone Age Signatures in Northernmost South Africa: Early Archaeology in the Mapungubwe National Park and Vicinity*, pp. 163-182; D. Gommery, *Vertebral Column, Bipedalism and Freedom of the Hands*, pp.183-197; S. Prat, *Characterising Early Homo: Cladistic, Morphological and Metrical Analyses of the Original Plio-Pleistocene Specimens*, pp.198-228; F. Thackeray - J. Braga, *Early Homo, 'Robust' Australopithecines and Stone Tools at Kromdraai, South Africa*, pp.229-237; L. Backwell - F. d'Errico, *The Origin of Bone Tool Technology and the Identification of Early Hominid Cultural Traditions*, pp.238-275; H. Soodyall - T. Jenkins, *Contribution of Genetics to the Study of Human Origins*, pp. 276-293; N. J. Conard, *An Overview of the Patterns of Behavioural Change in Africa and Eurasia during the Middle and Late Pleistocene*, pp.294-332; C. V. Marean, *From the Tropics to the Colder Climates: Contrasting Faunal Exploitation Adaptations of Modern Humans and Neanderthals*, pp.333-371; D. Lewis-Williams, *New Neighbours: Interaction and Image-Making during the West European Middle to Upper Palaeolithic Transition*, pp.372-388; M. Soressi, *Late Mousterian Lithic Technology: its Implications for the Pace of the Emergence of Behavioural Modernity and the Relationship between Behavioural Modernity and Biological Modernity*, pp. 389-417; S. Wurz, *Exploring and Quantifying Technological Differences between the MSA I, MSA II and Howieson's Poort at Klasies River*, pp.418-440; Ch. Henshilwood, *Stratigraphic Integrity of the Middle Stone Age Levels at Blombos Cave*, pp.441-458; Z. Jacobs, *Testing and Demonstrating the Stratigraphic Integrity of Artefacts from MSA Deposits at Blombos Cave, South Africa*, pp.459-474; J. Parkington - C. Poggenpoel - J.-Ph. Rigaud - P.J. Texier, *From Tool to Symbol: the Behavioural Context of Intentionally Marked Ostrich Eggshell from Diepkloof, Western Cape*, pp. 475-492; Ch. Tribol - N. Mercier - H. Valladas, *Chronology of the Howieson's Poort and Still Bay Techno-complexes: Assessment and New Data from Luminescence*, pp.493-511; B. S. Williamson, *Subsistence Strategies in the Middle Stone Age at Sibudu Cave: the Microscopic Evidence from Stone Tool Residues*, pp.512-524; M. Vanhaeren, *Speaking with Beads: the Evolutionary Significance of Personal Ornaments*, pp.525-554; *Personal Names Index*, pp.555-562; *Subject Index*, pp.563-574. Ogni articolo, tranne il primo di d'Errico e Backwell, che è una presentazione generale del volume, è preceduto da un riassunto in inglese e in francese, e seguito da una bibliografia aggiornata. Da ora in avanti rinvio al volume con *ivi*.

² Francesco d'Errico è direttore di ricerca del CNRS presso l'Institut de Préhistoire et Géologie du Quaternaire dell'Università di Bordeaux 1 (Talence) e Research Professor di Antropologia presso il Department of Anthropology della G. Washington University di Washington D.C.; Lucinda Backwell è ricercatrice presso l'Institute for Human Evolution, School of Geosciences, della University of

Professor Phillip V. Tobias, uno dei più noti e più importanti paleoantropologi viventi³, allo scopo sia di sintetizzare e dibattere i risultati sulle ricerche in corso sull'origine dell'umanità, che di porre in luce i «results of collaborative French-South African research projects in the framework of international research programmes conducted in southern Africa, and envision paths for future collaboration»⁴.

Dirò subito che è questo un volume degno dello studioso a cui è dedicato, che contiene saggi significativi, ricchi di dati di prima mano e di analisi tecniche; una messa a punto importante di indagini nuove e recenti, e, al contempo, uno scorcio su nuove, possibili e auspicabili, vie di ricerca, anche, se non soprattutto, interdisciplinari.

Come sostengono infatti i due Curatori in maniera del tutto condivisibile⁵,

Scholars interested in the human past are living in an exciting era, in which cross-fertilisation between disciplines such as palaeoanthropology, primatology, genetics, archaeology, palaeoecology, climatology, linguistics, ethnography, evolutionary psychology and the neuroscience is producing novel integrated attempts at modelling biological-cultural interactions. The challenge is now to promote this dialogue in a manner that stimulates better comprehension of the human adventure without creating dogmatic paradigms or mainstream scenarios [*ivi*, p.1].

Vediamone allora qui di seguito, in sunto, alcuni degli aspetti a mio parere più significativi proprio da questo punto di vista interdisciplinare.

* * *

Com'è noto, grazie soprattutto agli studi di genetica inaugurati vent'anni fa da R. Cann e dal suo gruppo⁶, la teoria oggi di riferimento sulle origini dell'uomo anatomicamente moderno, è quella che ritiene che *Homo sapiens sapiens* sia nato per la prima volta in Africa, verosimilmente nella zona orientale sub-sahariana, circa 150-100.000 anni fa, per speciazione, e che si sia poi espanso, senza ibridazione, a partire dall'Africa intorno al 70-60.000 a.C., popolando rapidamente tutto il globo e sostituendosi gradatamente alle popolazioni di *Homo erectus* e *Homo sapiens* arcaico preesistenti⁷.

Giudicata da tempo e dai più insostenibile l'ipotesi poligenetica⁸ e caduta per ora in disgrazia, ma ancora strenuamente difesa da alcuni, quella multiregionale⁹, la 'Out-of-Africa Theory', pur se alcuni problemi restano da chiarire, ad esempio quello sul ruolo

Witwatersrand di Johannesburg, e presso l'Institut de Préhistoire et Géologie du Quaternaire dell'Università di Bordeaux 1 (Talence). Ringrazio la Casa Editrice, e Francesco d'Errico, per avermi cortesemente inviato, su richiesta, una copia del volume.

³ Phillip V. Tobias (Durban, 1925) è emerito di Anatomia e Biologia Umana della University of the Witwatersrand Medical School di Johannesburg, università dove ha insegnato per oltre cinquant'anni, e Andrew Dickson White Professor-at-Large alla Cornell University di Ithaca (NY); ha pubblicato più di mille lavori, tra cui una quarantina di volumi, studi che ne hanno fatto un'autorità mondiale nel campo delle ricerche sull'evoluzione umana e sull'analisi dei resti fossili dei primi ominidi, e il cui valore è stato riconosciuto e onorato da decine di istituzioni universitarie e statali, tra cui l'Italia col titolo di Commendatore al Merito della Repubblica. Ph. V. Tobias è stato inoltre uno dei primi, ed è ancora uno dei più strenui, attivisti politici e accademici contro l'apartheid e il razzismo in Sud Africa e nel mondo.

⁴ Cit. da F. d'Errico - L. R. Backwell, *Searching for Common Ground in Palaeoanthropology, Archaeology and Genetics*, *ivi*, p.1.

⁵ Nel mio piccolo, è quel che da tempo sostengo, e cerco di praticare, anch'io nelle mie ricerche: cfr. ad es. Costa [1998], [2000], [2001], [2002], [2004], [2005], [2006], [2006, a].

⁶ Cfr. Cann - Stoneking - Wilson [1987].

⁷ I più importanti contributi degli ultimi due anni al dibattito sono: Haak [2005], Parfitt [2005], Dennell - Roebroeks, [2005]; importante messa a punto in Mellars [2006], e poi Olivieri [2006], Anikovich [2007], e Grine [2007]. In generale, si possono vedere Pääbo [2004], e Caramelli - Lari [2004].

⁸ Cfr. anche Barbujani [2006].

⁹ La contrapposizione tra teoria multiregionale e 'Out-of-Africa Theory' è ben riassunta anche in Stringer - McKie [1996], Wolpoff - Hawks - Caspari [2000], Barbujani [2006].

giocato dai Neanderthaliani nell'evoluzione fisica che ha portato all'uomo anatomicamente moderno¹⁰, allo stato viene confermata ogni giorno di più dagli studi, in particolare da quelli di genetica¹¹, ed è in grado di fornire una cornice teoretica e storico-evolutiva solida, anche per le ricerche delle altre discipline che si occupano dell'uomo e della sua storia biologica e culturale.

Tuttavia, il punto critico che emerge bene dalle ricerche più recenti, anche da quelle illustrate nel volume in oggetto, è che, posto che davvero tra l'uomo anatomicamente moderno e le specie che lo precedono ci sia uno 'scalino' biologico-evolutivo, l'idea che la 'modernità comportamentale'¹², che per certo ci appare oggi pienamente e sicuramente documentata soltanto a partire dall'Aurignaziano, cioè il Paleolitico superiore europeo, abbia il suo inizio solo con *sapiens sapiens*, comincia a sembrare oramai a molti il frutto di una semplificazione eccessiva (la cosiddetta rivoluzione del Paleolitico Superiore), e fors'anche di una visione schematicamente antropocentrica dell'evoluzione.

Come qui mostrano anche F. Joulain¹³ e Ph. Tobias¹⁴, sappiamo ormai che scimpanzè e babbuini condividono con l'uomo comportamenti che indicano anche per essi la capacità di creare e trasmettere tradizioni culturali, tradizioni che in taluni casi non possiamo definire che cognitivamente moderne; così come sappiamo da anni che già *Homo habilis* (Olduvaiano, circa 2,2 milioni di anni fa) fu il primo a manifestare caratteristiche cerebrali simili a quelle umane moderne, probabilmente tali da far supporre lecitamente che fosse in grado di produrre un linguaggio articolato¹⁵, ancorché rudimentale: «such language might initially have been rudimentary in phonetic repertoire, phonemic range, syntactic versatility and cognitive substance»¹⁶.

Seppure, come mostrano L. Backwell e F. d'Errico¹⁷, vi siano casi in cui comportamenti, quali ad esempio l'utilizzo consapevole delle ossa come strumenti, a un'analisi più attenta si rivelino non necessariamente e non intrinsecamente come esempi di abilità cognitive moderne, tuttavia i lavori qui presentati tra gli altri anche da N. J.

¹⁰ Molto probabilmente nessuno: sul DNA dei Neanderthaliani, vd. Caramelli [2003], Serre [2004], Currat - Excoffier [2004], e ora Caramelli [2006], Noonan [2006], Erren - Cullen - Erren - Rubin - Noonan [2007].

¹¹ Per un panorama recente degli studi, vd. qui H. Soodyall - T. Jenkins, *Contribution of Genetics to the Study of Human Origins*, *ivi*, pp. 276-293, e poi anche Barbujani [2006], e su di esso Costa [2006, a].

¹² Questa nozione, con cui si intende l'insieme di tutti i tratti (fisici, cognitivi, linguistici e culturali) avanzati che contraddistinguono l'umanità dai primati viventi e dagli ominidi giunti in fossili fino a noi, ha sostituito oramai quella generica di 'cultura' come discriminante tra l'uomo e gli altri primati; anch'essa tuttavia è lungi dall'essere condivisa da tutti, priva di ambiguità e epistemologicamente ben fondata.

¹³ Cfr. F. Joulain, *Significant Tools and Signifying Monkeys: the Question of Body Techniques and Elementary Actions on Matter among Apes and Early Hominids*, *ivi*, pp.52-81.

¹⁴ Cfr. Ph. V. Tobias, *Tools and Brain: which came first?*, *ivi*, pp.81-102; è questa una tesi che Ph. Tobias sostiene da quasi trent'anni, ma che solo ora sembra trovare seguito. Ricordo tuttavia che per M. Alinei (cfr. Id. [1996], [2000], [2003], [2006], [in stampa]) e gli altri linguisti che lavorano con e sulla Paleolithic Continuity Theory (vd. www.continuitas.com), il concetto di *Homo loquens* proietta nell'antichità più remota l'origine del linguaggio e allo stesso tempo pone in primo piano il ruolo fondante del linguaggio stesso per l'evoluzione umana.

¹⁵ Questa prima specie del genere *Homo* ha un cervello più grande di quello delle australopithecine, ma più piccolo di quello di *H. erectus*, un cervello che raggiunge all'incirca il 50% delle dimensioni di quello di *H. sapiens*. L'aumento del volume cerebrale di *H. habilis* rispetto alle scimmie antropomorfe consiste essenzialmente in un ampliamento e in un aumento di spessore, e ciò è particolarmente notevole nei lobi parietali e frontali; la topografia dei solchi e dei giri del lobo frontale di *H. Habilis*, impressa sulla superficie dell'endocranio, mostra caratteristiche assai vicine a quelle umane, in particolare per le aree connesse al linguaggio, quelle di Broca e di Wernicke.

¹⁶ Cit. da Tobias, *ivi*, p. 95.

¹⁷ Cfr. L. Backwell - F. d'Errico, *The Origin of Bone Tool Technology and the Identification of Early Hominid Cultural Traditions*, *ivi*, pp.238-275.

Conard¹⁸, C. V. Marean¹⁹, e M. Soressi²⁰, mostrano la possibilità di considerare la transizione eurasiatica dal Paleolitico Medio al Superiore come graduale ed eterogenea nel tempo e nello spazio, uno sviluppo puntuato durante il quale le stesse comunità neanderthaliane mostrerebbero dati che supportano l'ipotesi di una loro partecipazione attiva alla transizione verso la modernità comportamentale²¹, e ciò quasi contemporaneamente a sviluppi simili osservati anche nel Paleolitico Medio africano²².

Un'altra delle tesi infatti che emerge da alcune delle ricerche presentate in questo volume, in particolare quelle di Ch. Henshilwood²³, J. Parkington - C. Poggenpoel - J.-Ph. Rigaud - P.J. Texier²⁴, e di Ch. Tribol - N. Mercier - H. Valladas²⁵, è quella della presenza di comportamenti simbolici - riconoscibili allo stato delle indagini con buona probabilità - nelle culture materiali di alcuni siti africani databili al Paleolitico Medio, il che indicherebbe un'attività cognitiva di tipo moderno in popolazioni di *H. sapiens* arcaico della *Middle Stone Age* (MSA), popolazioni in precedenza mai associate a comportamenti simbolico-cognitivi di tipo moderno.

Ciò sembrerebbe venir confermato anche dalle ricerche di M. Vanhaeren²⁶ e F. d'Errico sulla fabbricazione, l'utilizzo e la diffusione degli ornamenti personali, un tratto culturale considerato dai più come tipico delle società in cui la cultura simbolica è già funzionalmente presente²⁷.

In particolare, le indagini sulle conchiglie marine e i gusci di ostrica usati come perline per braccialetti, collane e oggetti simili, mostrano che l'utilizzo del corpo umano come veicolo di messaggi e di significati è assai più antico di quanto si supponesse, e che è

¹⁸ Cfr. N. J. Conard, *An Overview of the Patterns of Behavioural Change in Africa and Eurasia during the Middle and Late Pleistocene*, *ivi*, pp.294-332; «this paper [...] rejects a strict monogenetic model in favour of a pattern of historically contingent, polygenic development within a dynamic equilibrium between archaic and modern humans»: *ivi*, p.295.

¹⁹ Cfr. C. V. Marean, *From the Tropics to the Colder Climates: Contrasting Faunal Exploitation Adaptations of Modern Humans and Neanderthals*, *ivi*, pp.333-371; riguardo al discusso problema della scomparsa dei Neanderthaliani, è qui interessante la proposta di un modello «that argues that Neanderthals evolved a bio-behavioural faunal exploitation strategy that was high risk, high cost, high return and was focused on the pursuit of larger mammals than later appearing modern humans. Modern humans evolved in Africa a strategy that was more low risk, low cost, and focused on more consistent returns, overall more generalised, and based on technological flexibility coupled to *knowledge transmission through language*»: *ivi*, p.333 (il corsivo è mio).

²⁰ Cfr. M. Soressi, *Late Mousterian Lithic Technology: its Implications for the Pace of the Emergence of Behavioural Modernity and the Relationship between Behavioural Modernity and Biological Modernity*, *ivi*, pp. 389-417.

²¹ Vd. anche d'Errico - Zilhão - Julien - Baffier - Pèlerin [1998], Flocchi [1998].

²² Vd. anche d'Errico [1998], Zilhão - d'Errico [1999], [2003], d'Errico - Henshilwood - Vanhaeren - van Niererk [2005].

²³ Cfr. Ch. Henshilwood, *Stratigraphic Integrity of the Middle Stone Age Levels at Blombos Cave*, *ivi*, pp.441-458.

²⁴ Cfr. J. Parkington - C. Poggenpoel - J.-Ph. Rigaud - P.J. Texier, *From Tool to Symbol: the Behavioural Context of Intentionally Marked Ostrich Eggshell from Diepkloof, Western Cape*, *ivi*, pp.475-492.

²⁵ Cfr. Ch. Tribol - N. Mercier - H. Valladas, *Chronology of the Howieson's Poort and Still Bay Techno-complexes: Assessment and New Data from Luminescence*, *ivi*, pp.493-511.

²⁶ M. Vanhaeren, *Speaking with Beads: the Evolutionary Significance of Personal Ornaments*, *ivi*, pp.525-554; vd. anche Vanhaeren [2002], d'Errico - Vanhaeren [2002], Vanhaeren - d'Errico [2003], [2006]; quest'ultimo lavoro citato (*Aurignacian Ethnolinguistics Geography of Europe Revealed by Personal Ornaments*), le cui conclusioni, secondo i due Autori, riflettono «the ethnolinguistic diversity of the earliest Upper Paleolithic populations of Europe», meriterà da parte mia, spero a breve, per la novità dei dati e delle ipotesi proposti, un approfondimento specifico in chiave storico-linguistica.

²⁷ «[...] the review of the earliest evidence for bead use [...] will allow us [...] to [...] propose hypotheses on the role personal ornamentation may have played in the creation of early symbolic traditions»: *ivi*, p.527; sugli ornamenti personali come indici di appartenenza etnica, vd. anche Jones [1997], e, in generale, Shennan [1989], [2002].

possibile abbia avuto i suoi inizi in Africa: i resti più antichi lì ritrovati sono datati intorno al 90.000 a.C., mentre le attestazioni dell'uso di ornamenti personali in Europa prima del 40.000 sono rarissime. Inoltre, «the main function of the earliest African beadworks seems to be that of circulating in an exchange system to reinforce reciprocity networks ensuring the survival of hunter-gatherer groups in times of stress. In Europe beads seem rather to have been used to strengthen affiliation to a group and visualise social and individual roles within the group»²⁸.

Insomma, come sintetizzano i due Curatori, osservata da un punto di vista incentrato sui dati paleontologici e archeologici, l'origine della modernità comportamentale sembra apparire come il risultato «of a long process that as affected different groups and hominid types, and not a sudden explosion coincidental with one or two momentary biological changes»²⁹.

Il che, tuttavia, sarebbe in contraddizione coi dati offerti attualmente dalla genetica solo in apparenza; infatti, come osserva giustamente anche Marie Soressi, nulla, se non appunto un paradigma verosimilmente semplicistico, ci obbliga a considerare co-occorrenti o sovapponibili cambiamenti genetici e cambiamenti culturali:

Should we refuse to qualify these behaviours as 'modern' because they were performed by Neanderthals? It is not necessary to do so if we accept that biological and behavioural changes occur autonomously, or if we accept that some behavioural changes included within the 'modernity' package might have been occurred without biological change. *Transmitted by imitation or teaching, behavioural changes do not necessarily require biological changes*, as the (often used) example of the Neolithic revolution has demonstrated³⁰.

Alla fine, il punto forse più critico resta dunque pur sempre quello delle origini e dell'insorgere del simbolismo³¹ e con esso del linguaggio funzionalmente moderno, e a questo riguardo bisogna purtroppo osservare che anche in questo volume - e non certo per uno sgarbo dei Curatori, è così infatti in generale nelle ricerche sulle origini dell'umanità - la parte del 'convitato di pietra' sembra spettare ancora una volta alla linguistica.

* * *

Come ho già avuto modo di affermare in precedenza³², se è lecito chiedere rispetto per le altrui competenze specifiche e senso dei propri limiti ai colleghi delle altre discipline, è altresì indubbio che la linguistica moderna - pur mettendo da parte gli effetti deleteri e duraturi del ben noto divieto del 1868 della Société de Linguistique de Paris di accettare ai suoi convegni relazioni che parlassero dell'origine del linguaggio - sconti un ritardo secolare in questo tipo di indagini; un vuoto colpevole che ha lasciato campo libero a dilettanti, apprendisti stregoni più o meno legati ai regimi totalitari del '900, studiosi di altre discipline che presumevano o presumono di saperne di linguistica solo perché, come tutti gli autodidatti, parlanti una qualche lingua storica e dotati di un minimo di apparato culturale umanista³³.

²⁸ *Ivi*, p.525.

²⁹ *Ivi*, p.2.

³⁰ *Ivi*, pp.407-406 (il corsivo è mio).

³¹ Come osserva anche Ch. Henshilwood, «the *capacity* for modern human cognitive behaviour is likely to have been physically in place at about the time anatomically modern human evolved (cfr. Donald [1991]. [2001]), perhaps by 200 Ka. This is not the same as saying modern human behaviour was *mediated* by symbolism at 200 Ka; this might have come much later»: *ivi*, p.454 (i corsivi sono dell'A.).

³² Cfr. ad es. Costa [2004], Costa [2006, a].

³³ Vd. anche Costa [2003].

Il fatto importante è, come osserva rettamente anche A. Duranti³⁴, che «il progetto di fondo della linguistica moderna è sempre stato e continua a essere un progetto che favorisce la lingua come invenzione indipendente dall'origine e dal destino dell'umanità»; la linguistica che nasce con Saussure, come già diceva L. Hjelmslev³⁵, è sincronica e immanente, «cioè concentrata soprattutto sul rapporto che i segni linguistici hanno fra di loro piuttosto che sul rapporto tra segni linguistici e quello che succede intorno a essi o a causa loro»³⁶; l'interesse quasi esclusivo per gli studi di linguistica sincronica «ha coinciso con un programma di ricerca che ha sistematicamente evitato di pensare alle lingue storico-naturali come a degli strumenti fondamentali per la costruzione di qualsiasi idea e pratica di 'civiltà' in quanto 'cultura'», facendo sì che si bloccasse la riflessione epistemologica interna alla disciplina³⁷, che si creassero «grandi lacune nella comprensione dei fenomeni linguistici»³⁸, e che gli spazi lasciati vuoti nella ricerca fossero appunto occupati, nell'ipotesi migliore, da studiosi di altre discipline.

A ciò si aggiunga che la gran parte dei linguisti che hanno continuato a fare comparazione, sempre meno strada facendo nel '900, sono rimasti ancorati a una concezione neogrammatica e ottocentesca dell'evoluzione delle lingue, a un paradigma che, celato dietro a un darwinismo di facciata³⁹, prevede un'evoluzione linguistica, in particolare quella delle lingue indeuropee, il cui studio era ed è il fulcro vitale della disciplina, compressa in pochi millenni, quelli dell'età dei metalli, e che quindi abbandona a se stessa la ricerca sulla preistoria linguistica pre-metallurgica, reputandola non indagabile scientificamente.

Com'è noto, c'è voluto lo scossone radicale, e fuorviante, di un archeologo prima - Colin Renfrew⁴⁰ - e le indagini innovative, ma tautologiche, di un genetista poi - L. L. Cavalli Sforza⁴¹ -, perché si tornasse finalmente a discutere delle origini indeuropee tentando di rendere le varie ipotesi sul campo compatibili coi dati aggiornati delle discipline contermini. Nonostante la loro indubbia buona fede e le loro più che degne intenzioni, tuttavia il lavoro 'linguistico' di questi due altrimenti valorosi studiosi è e resta quello di due dilettanti di linguistica, e il continuare a rivolgersi a loro, e ad altri non linguisti, da parte dei colleghi di altre discipline come se questi fossero linguisti professionisti, non fa che alimentare un circolo epistemologicamente vizioso e scientificamente fallace.

Eppure, da oltre dieci anni, grazie alle ricerche di Mario Alinei e dei linguisti che con lui lavorano con e sulla Paleolithic Continuity Theory (PCT), esiste, ed è a disposizione di tutti grazie a decine di pubblicazioni in varie lingue e a un sito web⁴², una teoria sull'origine delle lingue indeuropee, e del linguaggio umano in generale, che finalmente concilia i dati linguistici con quelli della genetica, dell'archeologia, della paleontologia, dell'antropologia, e delle scienze cognitive; una teoria semplice ed economica, euristicamente potente e flessibile, coerente coi principi dell'evoluzione darwiniana, e che pertanto si pone legittimamente come modello di riferimento teorico e fattuale per tutte le indagini su *homo loquens*⁴³.

Sarà pur vero, ad esempio, che oggi, per i ritardi suddetti, non abbiamo ancora una teoria che formalizzi, compiutamente e funzionalmente, le tappe dell'evoluzione del

³⁴ Cit. da Duranti [2007: 18].

³⁵ Cfr. Hjelmslev [1954].

³⁶ Cit. da Duranti [2007: 17].

³⁷ Cfr. Costa [2003].

³⁸ Cfr. Alinei [1996].

³⁹ Cfr. Alinei [1996], [2000], [2006], e Costa [2001], [2004].

⁴⁰ Cfr. Renfrew [1987], su cui vd. Costa [2001].

⁴¹ A partire da Ammerman - Cavalli Sforza [1984], su cui vd. Costa [1987] e [2004].

⁴² Vd. *supra*, nota 14.

⁴³ Cfr. Alinei [2006], [in stampa].

linguaggio a partire dalla preistoria fino alla grammatica delle lingue storiche, ma è altrettanto vero che gli unici tentativi recenti e coerenti in questa direzione sono stati operati proprio da linguisti 'continuisti', come M. Alinei, con la sua ipotesi di un legame evolutivo parallelo tra sviluppo delle industrie litiche e sviluppo della sintassi delle lingue storico-naturali, o X. Ballester con la sua tesi su spazialità, cognizione e formazione dei dimostrativi nelle culture e nelle lingue paleolitiche⁴⁴.

All'interno della cornice teoretica fornita dalla PCT, uno dei punti di unione con discipline, quali l'archeologia e la paleontologia, le cui ricerche partono da dati empirici⁴⁵, è la nozione di parola come 'artefatto':

la parola è un *artefatto*. Cioè è fatta ad arte, perché creata dalla mente umana e realizzata con il fiato umano, modificato dall'apparato vocale, gustativo e masticatorio. Descritta nella sua materialità, questa mirabile facoltà di *Homo loquens* [...] ci ha messo infatti in grado di sfruttare l'emissione del fiato [...] per modificarne contemporaneamente il suono attraverso il movimento delle labbra, del palato, della lingua, del velo, delle corde vocali stesse e di altre parti della cavità orale, producendo ciò che chiamiamo le parole, o da sole o in sequenze sintattiche regolate dalla nostra grammatica. [...] Per i suoi risultati, poi, facoltà ancora più prodigiosa, e forse la più grande fra le facoltà umane, perché è con essa che *Homo loquens* si è distinto dagli altri Primati, e senza di essa l'umanità non avrebbe potuto realizzare nessuna delle altre invenzioni che caratterizzano la sua formidabile storia. E poco importa se alcuni specialisti ritengano che il *linguaggio* di tipo moderno, basato su una grammatica sofisticata, sia cominciato solo con *Homo sapiens*, e se altri pensino invece che sia cominciato molto prima, e sia quindi il risultato di una evoluzione continua. Perché sia nell'uno che nell'altro di questi casi la *parola* come tale, cioè come primo elemento fondamentale di un linguaggio, non importa se sofisticato o primitivo, doveva essere già disponibile. In altre parole, il *linguaggio* moderno può forse essere iniziato con *Homo sapiens*, ma la *parola* come tale, primo elemento di qualunque tipo, anche rozzo e primitivo, di linguaggio, deve essere iniziata con le prime specie di *Homo*. Vi è poi, passando al linguaggio moderno come lo conosciamo noi, un altro aspetto della parola che conferma ed evidenzia clamorosamente il suo carattere di artefatto: la sua diversità nelle varie parlate del mondo. Se tutte le parole in tutte le lingue del mondo fossero le stesse, si potrebbe anche sospettare che esse siano, anziché artefatti, il prodotto diretto di qualche misteriosa attività mentale ed organica, ma la realtà è che ogni parola, proprio nella sua qualità di artefatto, è diversa di lingua in lingua, di dialetto in dialetto [...]⁴⁶.

Insomma, quella della PCT è una teoria che i lettori della presente Rivista conoscono bene, ma che evidentemente ancora fatica a imporsi all'attenzione generale degli studiosi; eppure, tanto per dirne ancora qualcuna, essa sarebbe assai utile nella verifica delle ipotesi tra genetica e linguistica riprese qui anche da H. Soodyall e T. Jenkins⁴⁷, o per dare sostanza alle idee, intriganti e ardite, su coscienza, cognizione e linguaggio di D. Lewis-

⁴⁴ Cfr. Ballester [2006], e in generale Id. [2002].

⁴⁵ Come ho detto più volte (cfr. ad es. Costa [2003]), ritengo anch'io che tutte le scienze che si occupano dell'uomo debbano essere considerate epistemologicamente come scienze interpretative, e dunque che siano *interpretazioni di interpretazioni*; l'aver a che fare con reperti fossili o archeologici pone allora questioni di metodo non di status epistemologico, e dunque l'empiricità in sé non dà alcuna presunzione di verità. Come dice anche l'archeologo A. Carandini [1997: 10, n.13], «non vi è fonte, erudizione o metodo che possa salvarci dall'errore, né alcuna conoscenza può essere legittimata attraverso il proprio albero genealogico, né la provenienza di una fonte può essere confusa con la sua verosimiglianza. Chi crede ancora nell'infallibilità di una critica, se 'dura', e nella possibilità di 'provare' i propri assunti, mostra di non voler adeguare il proprio metodo al concetto di scienza sviluppatosi in seguito alla teoria della relatività e quindi di voler seguire una teoria sorpassata che rende inadatti a ricostruire per quello che è possibile una storia, in particolare modo quella delle epoche più lontane». Ma il discorso qui si farebbe lungo, e sarà meglio allora rinviarlo ad altro luogo e ad altro momento.

⁴⁶ Cit. da Alinei [in stampa: capitolo 1. *Cosa è una parola*]; i corsivi sono dell'A.

⁴⁷ Cfr. H. Soodyall - T. Jenkins, *ivi*, pp. 276-293, in part. pp.288-289.

Williams⁴⁸, così come ho fatto recentemente approfondendo da un punto di vista linguistico le idee di W. Burkert⁴⁹ sulle origini del sacro⁵⁰, e faccio in questo stesso numero della presente Rivista, elaborando il concetto di tradizione etnolinguistica preistorica⁵¹, tema su cui hanno lavorato anche F. d'Errico⁵² e altri archeologi⁵³ e antropologi⁵⁴.

Scopo infatti della mia serie di lavori, intitolata "linguistica e preistoria"⁵⁵ e condotti alla luce della Paleolithic Continuity Theory, così come della presente lunga recensione, di quella qui di seguito pubblicata e di altre⁵⁶, è, in generale, proprio quello, da una parte, di contribuire al definitivo ritorno della linguistica storico-comparata allo studio delle origini del linguaggio e all'indagine sulle varie fasi che hanno portato al linguaggio funzionalmente moderno, e, dall'altra, di porre le basi linguistiche e transdisciplinari per quel dialogo franco e consapevole, quella sfida, di cui parlavano sopra i due Curatori del volume qui recensito («the challenge is now to promote this dialogue...»).

Per rendere tale dialogo interdisciplinare parte integrante del fare professionalmente linguistica, occorrerà forse una nuova generazione di giovani glottologi, di studiosi di linguistica che abbiano nel loro curriculum, tra l'altro, studi approfonditi di genetica di popolazioni, di paleontologia, di antropologia fisica e culturale; ma anche, e soprattutto, sarà necessario che questi studiosi abbiano - con la serenità di sapersi con convinzione dentro un nuovo, affascinante paradigma, e il coraggio che dà la fiducia nei propri attrezzati strumenti del mestiere - un'apertura mentale verso il nuovo e il diverso, che siano in grado di trascendere, senza trascurarle, le singole, ristrette filologie, e che tornino a includere nel proprio orizzonte scientifico il fare comparazione ad ampio raggio e ricostruzione preistorica.

Certo, come dice anche R. Girard,

non c'è dubbio che chi lavora di comparazione corre dei rischi. Primi fra tutti, il rischio di non riuscire a raccogliere prove che siano considerate sufficienti. Ma se nessuno ha più il coraggio di rischiare, se nessuno formula ipotesi audaci e di ampio respiro, che senso ha fare ricerca? [...] Se credo nella ricerca scientifica, devo fidarmi della ricerca dei miei colleghi archeologi o paleontologi, dei loro ritrovamenti e, con qualche cautela, delle loro interpretazioni. O crediamo che un lavoro di questo tipo possa essere portato avanti o è meglio lasciar perdere del tutto ricerca e conquiste intellettuali e optare per una completa burocratizzazione della nostra ristretta disciplina di studio!⁵⁷.

Bene: il volume che qui ho presentato lo si può leggere, e soprattutto utilizzare, appunto, da linguisti e non da burocrati, con tale fiducia.

GABRIELE COSTA

Abbreviazioni bibliografiche

⁴⁸ D. Lewis-Williams, *New Neighbours: Interaction and Image-Making during the West European Middle to Upper Palaeolithic Transition*, *ivi*, pp.372-388; vd. anche Id. [2002]; sul tema della tradizione sciamanica e dei suoi influssi di lunga durata, vd. anche Costa [2007], e [in stampa], e Benozzo [2007]

⁴⁹ Cfr. Burkert [1996].

⁵⁰ Vd. Costa [2006].

⁵¹ Vd. ora anche Benozzo [2007].

⁵² Cfr. d'Errico [1998], [2002], d'Errico - Henshilwood - Lawson - Vanhaeren - Bresson, - Maureille - Nowell - Lakarra - Backwell - Julien [2003].

⁵³ Vd. ad es. Mithen [2005].

⁵⁴ Cfr. Severi [2004].

⁵⁵ Cfr. Costa [2004], [2006], [2007, a], [in stampa, a], [in stampa b].

⁵⁶ Cfr. ad es. Costa [2005], [2006, b].

⁵⁷ Cit. da Girard [2002: 109].

- Alinei, M. [1996], *Origini delle lingue d'Europa. I: La teoria della continuità*, Bologna, Il Mulino.
- [2000], *Origini delle lingue d'Europa. II: Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino.
- [2003], *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*, Bologna, Il Mulino.
- [2006], *Darwinism, Traditional Linguistics and the New Paleolithic Continuity Theory of Language Evolution*, in AA.VV., *Evolutionary Epistemology, Language and Culture*, Heidelberg-New York, Springer, pp.121-147.
- [in stampa], *L'origine delle parole*, Cagliari, Arachne, in stampa.
- Ammerman, A. J. - Cavalli Sforza, L. L. [1984], *The Neolithic Transition and the Genetics of Populations in Europe*, Princeton, Princeton University Press, trad. it. Torino, Boringhieri, 1986.
- Anikovich, M. V. (et. al.) [2006], *Early Upper Paleolithic in Eastern Europe and Implications for the Dispersal of Modern Humans*, «Science», 315 (1.12.2007), p.223.
- Ballester, X. [2002], *Las Primeras Palabras de la Humanidad*, Valencia, Ediciones Tilde, 2002.
- [2006], *In principio era il dimostrativo*, «Quaderni di Semantica» 27, 1-2 (*Festschrift M. Alinei*), pp.13-30.
- Barbujani, G. [2006], *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Milano, Bompiani.
- Benozzo, F. [2007], *La tradizione smarrita. Le civiltà europee dal Paleolitico all'Età dei Metalli e le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella.
- Burkert, W. [1996], *Creation of the Sacred. Tracks of Biology in Early Religions*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, ed. it. Milano, Adelphi, 2003.
- Cann, R. L. - Stoneking, M. - Wilson, S. [1987], *Mitochondrial DNA and Human Evolution*, «Nature» 325, pp.32-36.
- Caramelli, D. (et. al.) [2003], *Evidence for a Genetic Discontinuity between Neandertals and 24,000-year-old Anatomically Modern Europeans*, «Proceedings of the National Academy of Sciences USA», 100, pp.6593-6597.
- [2006], *A Highly Divergent Neandertal mtDNA Sequence in a Neandertal Individual from Italy*, «Current Biology», 16, pp.630-632.
- Caramelli, D. - Lari, M. [2004], *Il DNA antico*, Firenze, Pontecorboli.
- Carandini, A. [1997], *La nascita di Roma, Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, Einaudi.
- Costa, G. [1987], *Recensione di Ammerman - Cavalli-Sforza [1984]*, in «Archivio Glottologico Italiano» 72, pp.150-154.
- [1998], *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze, Olschki.
- [2001], *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica» 22,2, pp.215-260.
- [2002], *Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italice*, «Quaderni di Semantica» 23,2, pp.223-241.
- [2003], *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status scientifico della linguistica*, «Quaderni di Semantica», 24,2, pp.229-277.
- [2004], *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 25,2, pp.255-269.
- [2005], *recensione di C. Severi, Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, «Quaderni di Semantica» 26,2, pp.406-412.
- [2006], *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, «Quaderni di Semantica» 27, 1-2 (*Festschrift M. Alinei*), pp.197-220.
- [2006, a], *recensione di G. Barbujani, L'invenzione delle razze*, «Studi Celtici» 4, in stampa.
- [2006, b], *recensione di D. Gouthier – E. Ioli, Le parole di Einstein. Comunicare scienza fra rigore e poesia*, in: «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia» 7, pp.298-307.
- [2007], *Sciamanismo indeuropeo*, in C. Corradi Musi (a cura di), *Simboli e miti della tradizione sciamanica. Atti del convegno internazionale (Bologna: 3-4/5/2006)*, in stampa.
- [2007, a], *Pragmatica e tradizione nell'etnolinguistica*, «Quaderni di Semantica» 28,1, pp.000-000 (si tratta del presente numero della Rivista).

- [in stampa], *Linguistica Preplatonica*, Roma, Viella, vol. in stampa.
- [in stampa, a], *Linguistica e preistoria. III: linguaggio e teoria mimetica*, «Quaderni di Semantica» 28,2 (2007), in stampa.
- [in stampa, b], *Linguistica e preistoria. IV: linguaggio e origini della musica*, «Quaderni di Semantica» 29,1 (2008), in stampa.
- Curat, M. - Excoffier, L. [2004], *Modern Humans did not Admix with Neanderthals during their Range Expansion into Europe*, «PLoS Biology» 2, p.421.
- Dennell, P. – Roebroeks, W. [2005], *An Asian Perspective on Early Human Dispersal from Africa*, «Nature» 438 (22.12.2005), pp.1099-1104.
- d'Errico, F. [1998], *Palaeolithic Origins of Artificial Memory Systems: An Evolutionary Perspective*, in C. Renfrew - C. Scarre (eds.), *Cognition and Material Culture: the Archaeology of Symbolic Storage*, Cambridge, McDonald Institute Monographs, pp.19-50
- [2002], *Memories out of Mind: The archaeology of the Oldest Artificial Memory Systems*, in A. Nowell (ed.), *In the Mind's Eye*, Ann Arbor, International Monographs in Prehistory, Archaeological Series 13, pp.33-49.
- [2003], *The Invisible Frontier. A Multiple Species Model for the Origin of Behavioral Modernity*, «Evolutionary Anthropology» 12, pp.188-202.
- d'Errico, F. - Henshilwood, C. - Lawson, G. - Vanhaeren, M. - Bresson, F. - Maureille, B. - Nowell, A. - Lakarra, J. - Backwell, L. - Julien, M. [2003], *Archaeological Evidence for the Emergence of Language, Symbolism and Music. An Alternative Multidisciplinary Perspective*, «Journal of World Prehistory» 17, pp.1-70.
- d'Errico, F. - Henshilwood, C. - Vanhaeren, M. - van Niererk, K. [2005], *Nassarius Kraussianus Shell Beads from Blombos Cave: Evidence for Symbolic Behaviour in the Middle Stone Age*, «Journal of Human Evolution» 48, pp.3-24.
- d'Errico, F. - Vanhaeren, M. [2002], *The Personal Ornaments Associated with the Burial*, in J. Zilhão - E. Trinkaus (eds.), *Portrait of the Artist as a Child. The Gravettian Human Skeleton from the Abrigo do Lagar Velho and its Archeological Context*, Lisbon, Portuguese Institute of Archaeology (IPA), monograph series Trabalhos de Arqueologia. Volume 22.
- d'Errico, F. - Zilhão, J. - Julien, M. - Baffier, D. - Pèlegin, J. [1998], *Neanderthal Acculturation in Western Europe ? A Critical Review of the Evidence and its Interpretation*, «Current Anthropology» 39, pp.1-44.
- Donald, M. [1991], *Origins of the Modern Mind*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- [2001], *A Mind So Rare: the Evolution of Human Consciousness*, New York, Norton.
- Duranti, M. [2007], *Etnopragmatica. La forza nel parlare*, Roma, Carocci.
- Erren, T. C. - Cullen, C. - Erren, M. - Rubin, E. M. - Noonan, J. P. [2007], *Comparing Neanderthal and Human Genomes*, «Science» 315 (21.3.2007), p.1664.
- Girard, R. [2002], *Um Longo Argumento do Principio ao Fim. Diálogos com João Cezar de Castro Rocha and Pierpaolo Antonello*, Rio de Janeiro, Topbooks, ed. it. Milano, Cortina, 2003.
- Fiocchi, C. [1998], *Contributo alla conoscenza del comportamento simbolico di Homo sapiens sapiens. Le conchiglie marine nei siti del Paleolitico superiore europeo: strategie di approvvigionamento, reti di scambio, utilizzo*, Univ. Parma, Ph.D. Thesis.
- F. E. Grine (et. al.), *Late Pleistocene Human Skull from Hofmeyr, South Africa, and Modern Human Origins*, «Science», 315 (1.12.2007), p.226.
- Haak, W. (et al.) [2005], *Ancient DNA from the First European Farmers in 7500-Years-Old Neolithic Sites*, «Science» 310 (11.11.2005), pp.1016-1018.
- Hodder, I [1982], *Symbols in Action: Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hjelmslev, L. [1954], *La stratification du langage*, «Word» 10, pp.163-188 (poi in Id., *Essais linguistiques*, Paris, Minuit, 1971, vol.I, pp.44-76).
- Jones, S. [1997], *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, London, Routledge.
- Lewis-Williams, J. D. [2002], *The Mind in the Cave: Consciousness and the Origin of Art*, London, Thames & Hudson.
- Mellars, P. [2004], *Neanderthals and the Modern Colonisation of Europe*, «Nature» 423, pp.461-465.

- [2006], *Going East: New Genetic and Archaeological Perspectives on the Modern Human Colonization of Eurasia*, «Science», 313 (11.8.2006) [numero speciale dedicato a *Migration and Dispersal*], p.796.
- Mithen, S. [2005], *The Singing Neanderthals. The Origins of Music, Language, Mind and Body*, London, Orion Publishing, trad. it. Torino, Codice, 2007.
- Noonan, J. P. (et. al.) [2006], *Sequencing and Analysis of Neanderthal Genomic DNA*, «Science», 314 (17.11.2006), p.1113.
- Olivieri, A. (et. al.) [2006], *The mtDNA Legacy of the Levantine Early Upper Palaeolithic in Africa*, «Science», 314 (15.12.2006), p.1767.
- Pääbo, S. (et al.) [2004], *Genetic Analysis from Ancient DNA*, «Annal Review of Genetics», 38, pp.646-667.
- Parfitt, S. A. (et. al.) [2005], *The Earliest Record of Human Activity in Northern Europe*, «Nature» 438 (15.12.2005), pp.1008-1012.
- Renfrew, C. [1987], *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London, J. Cape, trad. it. Roma – Bari, Laterza, 1989.
- Serre, D. (et al.) [2004], *No Evidence of Neanderthal mtDNA Contribution to Early Modern Humans*, «PLoS Biology» 2, pp.313-317.
- Severi, C.[2004], *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Torino, Einaudi.
- Shennan, S. (ed.), [1989], *Archaeological Approaches to Cultural Identity*, London, Unwin - Hyman.
- [2002], *Genes, Memes and Human History: Darwinian Archaeology and Cultural Evolution*, London, Thames & Hudson.
- Stringer, Ch. - McKie, R. [1996], *Africa Exodous*, London, J. Cape.
- Vanhaeren, M. [2002], *Les fonctions de la parure au Paléolithique supérieur: de l'individu à l'unité culturelle*, Ph. D. Thesis, Univ. Bordeaux 1, Talence, IPGQ.
- Vanhaeren, M. - d'Errico, F. [2003], *Le mobilier funéraire de la Dame de Saint-Germain -la-Rivière et l'origine paléolithique des inégalités sociales*, «Paléo» 15, pp.195-238.
- [2006], *Aurignacian Ethnolinguistics Geography of Europe Revealed by Personal Ornaments*, «Journal of Archaeological Science» 33, pp.1105-1128.
- Wolpoff, M. H. - Hawks, J. - Caspari, R. [2000], *Multiregional, not Multiple, Origins*, «American Journal of Physical Anthropology» 112, pp.129-136.
- Zilhão, J. - d'Errico, F. [1999], *The Chronology and Taphonomy of the Earliest Aurignacian and its Implications for the Understanding of Neandertal Extinction*, «Journal of World Prehistory» 13,1, pp.1-68.
- (eds.) [2003], *The Chronology of the Aurignacian and of the Transitional Technocomplexes. Dating, Stratigraphies, Cultural Implications*, Lisbon, IPA.